

**AI CARISSIMI
LORO FIGLI
GASPARE ED
ELENA DE' CONTI
COMMENDATORI...**

Giuseppe Fiumi



AI CARISSIMI LORO FIGLI

GASPARE

ED

ELENA DE' CONTI COMMENDATORI

UGURGIERI MALAVOLTI

IL DÌ LIETISSIMO DI LOR NOZZE

IL CONTE

GIUSEPPE FIUMI

E VIRGINIA DE' CONTI ODDI BAGLIONI

A DIMOSTRAZIONE DI SINGERISSIMA GIOIA

VOLEVANO INDIRIZZATA

LA SEGUENTE EPISTOLA

ASISI — Tipografia Sensi 1869

AMATISSIMI FIGLI !

Potremmo tacere noi in questo dì del vostro fausto connubio, noi che v'intessemmo le dolci rosee catene, che indissolubilmente congiungeranno i vostri cuori, o sposi avventurati, o carissimi nostri figli? Ah non fia vero! Il nostro cuore ci detta, e la vostra gentile ed affettuosa anima aspetta da noi una parola amorosa, un saggio ricordo, pegno sicuro del verace affetto che vi portiamo, ed un ardente voto che porgiamo al cielo per voi. E questa parola sarà dolce, sincera ed insinuante: il nostro ricordo sarà qual s'addice a genitori prudenti ed amorosi: il nostro pegno, il nostro voto sarà degno dello infinito amore che sentiamo per voi. Dilettissimi figli, amorosissimi sposi, sapete voi che cosa sia matrimonio cristiano? Esso è un vincolo ancor più tenace di quell'amor fraterno, che Iddio volle animasse il genere umano: un oceano d'amore

ordinato a procrear figli degni della società terrena e celeste: è una poesia, un cantico d'amore di poco inferiore allo angelico, perchè sta scritto: *nubentes sicut angeli Dei*.

Una flosca immagine di questo amore volle Iddio fosse stampata nell'atto procreativo delle piante e degli animali. Sì: le piante tutte a lor modo si amano e castamente si congiungono, dall'umile tamarisco al cedro del Libano, dall'insensibile muschio alla tenera sensitiva che si contrae al tocco delle umane carni. E da questo pudico, inosservato amore delle piante dipende la vita degli animali, che se ne cibano, i quali amandosi, essi pure, si riproducono, e così offrono all'uomo gli svariati e dilettevoli frutti del loro connubio. Per l'amore adunque delle piante e degli animali vive il genere umano, e la vita dell'uomo si allieta usufruttando le ubertose svariatissime ricchezze che l'amore di questi due regni della natura gli offre spontaneo quasi tributo recato al re degli animali ed al dominatore quaggiù delle terrestri cose. Sino i macigni, sino i minerali cedono in certo cotal modo alle leggi dell'amore. Ed invero: che altro è quella forza coesiva che li rende compatti e quell'affinità che li lega, li trasmuta, li palarizza e li abbella con una scala infinita di brillanti colori e li armonizza in guisa da servire a tutti i diversi ed infiniti bisogni e dilette della vita?

E le sublimi sfere non sono elle mosse da quell'amore eterno, che col doppio moto centripeto e centrifugo le sospinge a carolare intorno ai rispettivi lor centri? Oh le immense moli, innanzi alle quali la terra è meno di un granello di sabbia, e che mosse, quali intorno al sole, quali intorno a

milioni di stelle fisse ancor più grandi del Sole, formano il sistema solare e stellare! Oh le sterminate, inaccessibili latebre celesti, che le nebulose e la via lattea (novello mondo in formazione) nascondono al più ardito cannocchiale che pur vi conta miriadi d'astri ognor formantisi! Oh le splendide costellazioni, disposte con ordine mirabile da servire d'immenso orologio all'annuo giro eseguito dalla terra intorno al Sole! Oh il sistema planetario che di novelli astri prima a noi ignoti ogni dì s'abbella! Lo sterminato numero delle brillanti comete, la vivida luce che da bilioni di miglia tramandano le stelle ancor più grandi del sole, il candore della simpatica luna, il moto infinitamente celere degli astri da superare l'umana immaginazione, l'inesausto smisurato calore del sole, le scherzose meteore, le providenziali chiare aurore boreali, i misteriosi aeroliti e le meraviglie tutte delle sapienti leggi del moto, dell'attrazione e repulsione, del calore, dell'elettricità e della luce sono frutto del Verbo e dell'amore divino che con un fiat tutte queste cose creò, dispose e governa. E perciò l'universo è soggetto alle potenti misteriose leggi dello amore che regge sapientemente tutto il creato in numero, peso e misura. Sicchè esclama il reale profeta : — I cieli narrano la gloria di Dio: motto ripetuto testè con applauso nell'accademia di Francia, ove pochi anni or sono si ebbe a sdegno nominar fin la Provvidenza. Iddio amò ab eterno l'increata sapienza; da questo amore infinito processò il divo spirito che alitando sulle improduttive acque diè vita ai pesci ed agli augelli. E questo stesso amore che invade, informa, governa e muove l'universo, è disceso su voi, o dilette sposi, allorchè riceveste il carisma del

matrimonial sacramento. Egli accese in voi una celeste fiamma, che nè tempo, nè vicende, nè uomini potranno estinguere giammai.

Si: i carboni dell'altare del Dio vivente non si ammorzano, non si spengono in mezzo al turbinoso mare del mondo; chè anzi servono di luminoso faro ad additare alle generazioni l'unico porto di salute che ti campa dall'impetuosa flumana degli umani vizi. Amatevi adunque a vicenda come la gemebonda tortorella ama il suo diletto, come il pellicano che dà il suo sangue pei suoi cari figli e come la palma che protende le sbucciate corolle per ricevere il germe prolificatore dal lontano suo sposo. Si: amatevi fortemente, e perennemente, come lo sposo dei sacri cantici ama la sua diletta.

Si: amatevi tanto da addivenire un'anima ed un corpo solo, uniti in un solo pensiero, in un cuor solo animato dal santo amor coniugale. La Chiesa in nome di Dio vi ha benedetti. Iddio vuole che vi amiate, come Cristo ama la sua Chiesa.

Nella scuola d'amor che non s'apprende?

E voi di cuor gentile, di nobili sensi vi apprenderete ad amar la virtù, la patria, la famiglia ed il fonte perenne della perfetta carità, Iddio.

Si: la virtù sia la pronuba del vostro. Imeneo; la patria e la famiglia siano il nobile agone delle vostre pugne; Iddio sia il costante obbietto dei vostri desiderii e l'ultimo fine delle opere vostre. La virtù! Oh grande e consolante nome! tu sei la vita del mondo morale, la consolatrice del tapino, la confortatrice della vedova e dell'orfano; la generatrice del martire e del patriota. Dove ti sei nasco-

sta tu mai in questo secolo di corruzione e di egoismo?

No, no: voi non vi lascerete certamente trarre dalla corrotta usanza, perchè tra voi ed il vizio scorriamo frapposto un'abisso. Ricordatevi i sublimi versi di Orazio il quale benchè pagano ed epicureo, descrisse sì bene la costanza del giusto da fare innamorare della virtù il più codardo e malvagio. Siate adunque virtuosi, come il forte descritto da quel sommo, che impavido rimane al riunir del mondo. Rammentatevi che la vita dell'uomo è una continua milizia, e che la perseveranza nel combattere dona la palma. Considerate che siamo viatori quaggiù, ove il tempo della vita innanzi agli anni eterni è siccome la memoria dell'ospite di un giorno, come il dì di jeri che passò; ella è un aura, un sogno fugace che pur troppo a molti fura il riposo beato dell'eterna vita.

E la patria? Oh dolce, amabilissima parola! Quanto oscenamente sei tu profanata! Siccome il nome santo dell'amicizia viene il più delle volte scambiato con le illecite tresche d'impudichi amanti, così il venerato tuo nome si calpesta e spesso fiate si getta in mezzo a pretesto d'infamia e di delitti. La patria, come canta il Giusti, è per taluni un poderetto sfruttato dal più scaltro; per altri essa è un pretesto ad insane ambizioni ed a sfogo d'ire cittadine, o ad attuamento d'insensate idee sovversive, o ad impudente mercato, ove si pongono all'incanto infami servigi e le più nefande opere si decantano quali eroiche e cavalleresche gesta, degne di storia e di poema. Le idee più generose sono offuscate da massime esiziali ed empie, da mezzi indegni dell'uomo onesto. La patria invece per voi sia la

madre cui presterete onoranza, la cara sorella cui darete baci ed amplessi, l'amica fedele che amere- te e difenderete colla parola, coll'empio e con una serie di onorati fatti da eternare la vostra me- moria. La patria sia adunque lo scopo dei vostri nobili pensieri e dei vostri generosi affetti: sia es- sa la rocca da difendersi, il palladio da onorarsi, il nobile agone finalmente, ove eduherete i vostri fi- gli a combattere le guerre del patriotismo, della morale e della civiltà. Rammentatevi che chi ama la patria, ama Iddio; perchè il generoso patriota difendendo la patria, salva i vecchi genitori, le im- belli donne, il figlio del tapino e della vedova, e protegge la patria indipendenza, le leggi, le con- suetudini e la religione degli avi suoi; e così adun- que adempie perfettamente il precetto di Cristo che ci comanda di porre la vita pel proprio fratello. In cotal modo il patriota, salvando la patria, è il pro- totipo degli eroi, e soccombendo addivene un glo- rioso martire. E perchè adunque dai politicanti si travisa sì sconciamente l'idea del patriota? per- chè mai la fredda politica e spesse fiate l'odio di parte bestemmia questo entusiastico e caro no- me; facendolo servire ad usi i più nefandi e feroci? Così facendo riducono il patriotismo un'infamia od una barbarie o per lo meno una disonestà. Leggete le storie e di ciò pur troppo vi convincerete ad evidenza. Ispiratevi invece nelle sapienti umanita- rie e cosmopolitiche dottrine dell'Aquinate, di Gali- leo e di Dante. Imitate le virtù cristiane e cittadi- ne di Caterina da Siena, di Francesco e Chiara di Asisi: ispiratevi nel patriottismo della Sismondi, del mite Gamba-corta da Siena, del magnanimo Fa- rinata degli Uberti che campò dall'estermio la

sua diletta Firenze, dell'eroico Ferruccio e di Pietro Micca i quali posero lietamente la vita a difesa del dolce luogo natio. E perchè le domestic glorie vi spronino ad agognarle, vi conteremo alcune di esse, che appartengono alla nostra ed alla tua illustre famiglia, o gentile e nobil donzella!

E primieramente qui toccheremo d'alcune glorie della tua illustre casa, o diletteissima sposa.

Le famiglie Ugurgieri e Malavolti, le quali spese fiate s'impalmarono a vicenda, sorsero quasi contemporanee nel Secolo XI dell'era Cristiana, a figurare nella storia senese, siccome appartenenti ai grandi di Siena dell'ordine del gentiluomo. L'una originaria di Siena, l'altra vi venne di Francia a piantar sua casa.

La prima conta, dall'anno 1183 fino al 1605. trentotto uomini illustri per prodezza, virtù e politico senno. Essa ebbe tre cavalieri di Malta, un cavaliere templare ed uno di S. Stefano. Era sì doviziosa da aver fin dal 1186 assoldato 500 cavalieri condotti da Giovanni Ugurgieri alla liberazione di Acri contro il Saladino; essa ornò la Chiesa di vari vescovi ed altri chierici insigni per sapienza e per virtù. E per passare alla famiglia dei Malavolti, essa ebbe la signoria de' castelli di Gavorrano, Pietra di Maremma, Monte Orgiari, Pari, Ravi e Scorgiano e per cotal modo ebbe molta parte nella storia politica e militare della Toscana e di Siena specialmente, alla quale donò novanta cittadini benemeriti per insigni servigii fatti alla patria colla spada, colla toga, col pastorale e colla penna che illustrò nobilmente la patria storia. Alle sue mani non venne giammai meno per cinque secoli il comando o supremo o subalterno della patria. Ebbe

valenti condottieri d'eserciti, fra i quali primeggiano Filippo dei Malavolti, che nel 1189 condusse per suo conto 500 crociati all'impresa d'Oriente, e nel 1357 Giannotto, capitano del Comune di Siena guiderdonato pei servigii fatti alla patria, d'una corona d'argento. Essa diè a Roma un senatore, alle lettere ed alle scienze alquanti uomini insigni ed alla sua patria un numeroso stuolo di consoli, podestà vescovi, sindaci ed ambasciatori, ai quali vennero affidate le più gravi delicate e difficili cariche dello stato, ebbe cavalieri di Malta e dei più insigni ordini italiani, e finalmente uomini umanitari, come Donusdeo che eresse a proprie spese un'ospedale.

Fu grande questa illustre prosapia, non solamente nel forte, ma eziandio nel debole sesso, avendo dato alla luce le nobili donne Lucrezia e Pier Antonia a lei sorella e le germane Ginevra ed Anna le quali non meno per la virtù loro che per le domestiche glorie divennero degne spose la prima del celebre Galeazzo Sanseverino, Conte di Gajazzo e grande scudiere di Francia, la seconda del Ponzone signore di Lucca, la terza di Francesco della Rovere duca d'Urbino, l'ultima di Cesare degli Arcipreti gran feudatario nel contado perugino. Ma ciò che più monta quella stirpe fu generatrice di eroi cristiani, avendo Agnese Malavolti dato alla luce ed educato fin dal 1311 il beato Pietro di Guglielmaccio Petroni. Cosicchè può dirsi a buon dritto essere le due famiglie Ugurgieri e Malavolti ascritte tra le più antiche, e principali famiglie di Siena. Dalle gesta di questi insigni uomini voi apprenderete ad essere operosi pii e di animo forte e prudente.

La nobile stirpe de' Baglioni discende da quell'illustre cavaliere francese Goffredo di Buglione,

il quale a capo del più grande esercito dei crociati conquistò Gerusalemme. E siccome da Peleo nacque Achille, così da cotanto e sì cristiano eroe discese una generazione di prodi i quali ebbero parte per ben cinque secoli nelle più gloriose gesta militari e politiche entro e fuori d'Italia. Il contare le imprese di tutti costoro è materia sì vasta che di troppo avanza gli angusti confini di una lettera.

Ragionando perciò di questa chiara Famiglia la quale si strinse in parentado per ben tre volte dal 400 ad oggi colla nostra, a cinque soli nomi ci staremo contenti rimandandovi per gli altri insigni guerrieri cui diè la luce quella illustre prosapia, alla storia degli avventurieri dell' Umbria, tessuta dall'erudito perugino Fabbretti.

Essi sono Giampaolo, Malatesta, Adriano, Astorre e Giacomo de' quali i primi quattro empiro l'intero secolo XVI. delle loro gloriose imprese. Giampaolo meritò una statua equestre in Venezia per aver difeso strenuamente quella gloriosa ed antica repubblica; l'altro ancor più grande tenne per cinque lustri, il primato dell'augusta Perugia, sua patria, e strinse per tutto il corso della sua vita il bastone del supremo comando di vari eserciti combattendo vittoriosamente contro i più valenti capitani del suo tempo. Il terzo fu sì strategico e coraggioso che meritò gli elogi del giusto estimatore della militare virtù l'Imperator Carlo V, tutto che gli fosse nemico. Egli fu anche il prototipo dei cavalieri, distinguendosi per prodezza, coraggio ed umanità. Astorre finalmente fu il vero cavaliere senza paura e senza rimproccio simile in tutto al quasi coetaneo intemerato e prode cavalier francese Bajardo, che col valore congiungeva tutte le doti di un eroe cristiano.

Egli dopo una vita intessuta di onoratissime gesta, sè medesimo offerse in olocausto alla civiltà, e alla fede nella lunga e mirabile difesa di Famagosta da lui sostenuta insieme col veneto Bragadino, e con un pugno di eroi italiani, contro un' esercito di 200,000 Turchi.

Compie l'elenco di questi illustri nomi un uomo, quanto modesto altrettanto grande, quanto pio altrettanto caro al parentado ed all'alma Roma, che ancor lo piange. E questo personaggio fu Monsignor Giacomo Baglioni. Egli dopo aver percorso tutti i gradi della romana prelatura fu creato a 40 anni di età, Uditore del più celebre tribunale del Mondo, la Sacra Rota. Egli Giudice integerrimo più che zelante, scrupoloso scrutator di Giustizia, tremava, s'agitava, s'affannava il dì specialmente che dovea dar la sentenza, cotanto era illibata la sua coscienza! Studiava l'intiere notti prima di pronunziar suo giudizio. Cosicchè il suo voto più che accettato veniva venerato dalle parti litiganti. Sì universale era il rispetto e la stima che ispirava. Il zelo della giustizia sacrificò questa pia ed integerrima vittima sull'altare onorato di Temi. Ed invero questo martire magistrato quantunque affranto dall'operosa vita e da un' occulto malore che gli serpeva nel sangue, tuttavia volle recarsi al tribunale ove vinto dall'eccessivo spasimo cadde barcollante siccome il prode guerriero cade dopo sanguinosa pugna: e di lì a pochi giorni, Giacomo non era più, ed il maggio dell'anno 1844 pose fine alla sua onorata carriera. Corsero cinque lustri eppure Roma e Perugia piangono ancora l'irreparabile perdita. Era pio ma di una pietà operosa e caritativa tanto da esporre

la sua vita in assistere i colerosi allorchè nel 1837 quel morbo investì Roma crudelmente.

Quando ogni dì offeriva l'incruento sacrificio piangeva quel pio, piangeva e pregava ed anche per te pregava, o gentile sposa, perchè il cuor suo amava svisceratamente la sua famiglia e perciò pregava per essa e per chi le si sarebbe congiunto. Tanto più che la tua novella madre pupilla dei suoi occhi, fu educata in casa sua ed era presso al letto di morte quando volò al Cielo quell'anima benedetta.

Nè men chiara nelle storie è la nobile prosapia degli Oddi, la quale emula per 4 secoli delle glorie della Bagliona gente, finì per impalmarsi ed immedesimarsi nello scorcio del passato secolo con quella illustre casa alla quale avea spesse fiate ritolto il primato di Perugia. Ella pur vanta illustri guerrieri, insigni ed integri magistrati, molti vescovi e porporati dei quali ancora è cara la memoria.

Della nostra famiglia vi diremo che venuta in Asisi da Bergamo fin dal secolo XI°, fondovvi il feudo di Sterpeto: fu aggregata a varie cittadinanze ed ascritta al romano patriziato. Ella avvicendò per cinque secoli il primato di Asisi colla illustre famiglia Nepis tuttora esistente. Quattro soli nomi vi conteremo rimandandovi per conoscere le gesta degli altri illustri togati e guerrieri alla storia di Asisi, scritta con tanto sapor di lingua da Antonio Cristofani.

Ne usciva a mezzo il secolo XII. la Beata Ortolana Fiumi donna insigne per prudenza, e fortezza d'animo e per cristiane virtù, che la pia andava rinfiammando e ritemprando col visitare la sacra tomba di Cristo. E siccome dai forti nascono i forti, così nacquer da lei due fulgide stelle, la

beata Agnese e santa Chiara la quale fu un brillante luminare che dissipò le tenebre del medio evo. Questa eroina educata da sì gran donna ed istruita nel sublime mistero della Croce dal Serafino di Asisi che ne era perfetto maestro, corse ratta lo stadio degli eroi, siccome gigante che percorre rapido sua via, come animoso atleta che anela alla pugna, o meglio siccome splendido sole che s'affretta compier suo corso. Ella fu la ristauratrice dei monastici ordini muliebri in Occidente. Ed erano queste sante istituzioni non solamente utili come sono mai sempre, ma necessarie e provvidenziali specialmente in quel Medio Evo in cui si doveva contrapporre l'ideale dell'abnegazione, dell'attività e carità Cristiana, alla corruttela, alla ignavia ed alla feroce prepotenza dei feudatarii dei e despoti, ed allo spirito fazioso di parte che imbarbariva quell'età. E se il medio evo ebbe il suo lato brillante fu per aver specialmente dato alla luce gli eroi Francesco e Chiara d'Asisi e quella schiera infinita di veri sapienti i quali tosto seguirono le orme di sì esperti condottieri. Essi infatti empiro il mondo delle loro meravigliose gesta, e ravvivarono la scienza la civiltà e la morale che erano agonizzanti. Chiara tenne santamente bordone al suo concittadino Francesco, cosicchè come il primo il virile, l'altra riformò il sesso femminile; sicchè reine, principesse e letterate si recarono a vanto l'ascriversi al suo novello ordine. E perciò essa ebbe onoranza come santa e sapiente donna da reali personaggi e da insigni pontefici. Alla santità aggiunse la carità e l'eroismo cittadino fuggendo colla sacra Ostia in mano gli invadenti infedeli Saracini. Lo che meritò lo scioglimento dell'annuo voto che il nostro

municipio solennemente compie in onore di questa insigne concittadina. L'altro personaggio della nostra famiglia è Alessandro, felice cultore delle latine ed italiane lettere, ed autore di prose erudite che infiorarono la letteratura del suo tempo. L'ultimo è Paolo che pel suo politico senno meritossi dal celebre re di Polonia Sobieski il titolo di conte di Cranostopoli.

Voi adunque avete ad imitare da essi la pietà l'amore alla letteratura, la prodezza ed il senno, doti tutte che formano il perfetto cittadino. E non già per farne pompa v'abbiamo rammemorato i domestici fasti, giacchè essi appartengono agli avi nostri non a noi, i quali invece ne avremmo scorno se non procurassimo imitarli, non ignorando noi quella memorabil risposta, che l'insigne Focione dette ad un nobile vigliacco e petulante esclamando: «La tua nobiltà finisce in te, e la mia comincia in me.»

Ora passiamo a parlare della famiglia, che costituisce lo scopo dell'union coniugale.

E perchè sappiate che cosa sia la famiglia, ve ne tesseremo una breve istoria.

La famiglia, o diletteggiosi figli, fu sempre la base principale del civile consorzio: il padre famiglia fu per ben 30 secoli fra tutte le nazioni del mondo il re, il giudice, il protettore dei figli e di tutti gli altri dipendenti; dall'aggregato di queste famiglie sorse la società, la quale spartita in caste e tribù riconoscea sempre per suo governante il capo stipite di ciascuna tribù; scorsero così felicemente per gli uomini questi tempi patriarcali e semipatriarcali, nei quali il padre era l'amico ed il protettore della numerosa famiglia la quale il riguardava non altrimenti che ministro della divinità

essendone egli il legislatore, il patrono ed il sacerdote. Frutto di questa primitiva civiltà furono gli incantevoli costumi patriarcali, lo sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura, del commercio e delle arti meccaniche e liberali, ispirate da quella scienza infusa da Dio in Adamo, che la trasfuse aëroamaticamente ne' suoi discendenti.

Infatti al nascer di Henoc, nepote di Adamo fu fondata da Caino Henochia in onor del neonato; Jubal pronipote del primo uomo fu l'inventore della musica, della cetra e dell'organo; Tubalcain fu industrie fabbro in qualsiasi lavoro di ferro e rame e Noemi sorella a costoro inventò i muliebri lavori. Cotanto incivilimento in sì breve correr d'anni adimostro quanto siano irragionevoli le dotte fole di taluni, i quali ti vengono fuori colle primitive età della pietra e del ferro, che asseverano avessero aggravato per ventine di migliaja di anni la barbara cervice del genere umano.

Si: queste età sono esistite. ma non sono state nè le prime età degli uomini, nè sì lunghe, nè universali. Esse invece costituiscono le prime età postdiluviane dei più poveri ed ignoranti popoli Giapetici specialmente. Costoro divisi o forse cacciati dai colti e potenti Semiti e dalla casta guerriera dei discendenti di Giapeto, trascinarono seco solamente l'umano istinto e la forza che dà il bisogno di soddisfare alle principali necessità della vita. Questa è l'unica spiegazione che può darsi al gran problema di vedere popoli, quali furono gli Assirii e gli Egiziani, elevati al più sublime grado della scienza, abitare sontuose città, mentre i Giapetici Europei ad essi contemporanei vivevano tuttora nelle grotte. A quei semiti si debbono le tragrandi, sontuosissime

città di Ninive e Babilonia dalle inespugnabili e gigantesche mura, dalle industri dighe e dai giardini pensili e dal sublime tempio di Belo, residuo della babelica torre che loro serviva di specula pur anco. Ad essi si devono le monumentali piramidi che guardano matematicamente i quattro punti cardinali e che nè barbarie d'uomini, nè 40 secoli domarono: il profondo lago di Meride, gli obelischi, il misterioso labirinto e la sontuosa città di Tebe dalle cento porte. Ad essi si deve la industrie civiltà cinese la quale eresse la celebre muraglia difesa contro il Tartaro da un milione di guerrieri, che dagli inaccessi monti tibetani va per 2000 chilometri all'oceano. Questa stessa civiltà cinese fabbricava fin da' tempi immemorabili torri di porcellana, e stoffe ricchissime, e lavorava a scoltura ed anello bronzi, legni ed avori, che non si poterono imitare dal più industrie artefice europeo. I Cinesi inventarono la bussola, la carta, la stampa, la polvere di cannone ed avevano le poste ed il rurale censimento di cui ancora si difetta in alcune nazioni d'Europa. Or qui non si scorge ad evidenza che per compiere opere cotanto gigantesche ed industrie vi abbisognavano le più profonde cognizioni della matematica, balistica, idraulica, fisica, chimica botanica, ed astronomia, senza le quali, quelle opere non potevansi nè immaginare, nè erigere, nè durare cotanto?

Ebbene quando si faceva tuttociò nell'Assiria, nel prossimo Egitto, e nelle nazioni limitrofe, la persia e l'indiana, le quali sono industriosissime, nella maggior parte d'Europa s'abitava tuttora nelle caverne, e la stessa Roma, che fu di mille anni posteriore a sì splendida civiltà, eresse per più di un

secolo capanne di paglia e di legno. Giulio Cesare trovò ottocento anni appresso, i Britanni difendersi cogli scudi di legno e le armi di pietra e il minuto popolo ricoperto di luridi cenci, od affatto nudo. Questi stessi Semiti che gli Italiani chiamarono aborigeni e Pelasgi trasmigrati dalla Fenicia e dall'Egitto, eressero le nostre ciclopiche mura e diffusero la tanto decantata civiltà Etrusca, Latina e Greca unica in Europa e che riuscì un miracolo di sapienza artistica, filosofica, letteraria, legislativa e monumentale; mentre nelle altre nazioni europee si usavano le armi di pietra e si era ancora trogloditi. Che rispondono a questi storici documenti i novellatori delle più che millenarie età della pietra e del ferro, mentre i barbari dell'Orenoco, limitrofi agli stati uniti dell'America le usano tuttavia? Ma la celebre mascella fossile rinvenuta testè par che contradica alla cosmogonia mosaica; e pur ciò non è vero, essendosi trovato non ha guari un guerriero a cavallo fossilizzato, appartenente all'epoca moderna. E di grazia se l'uomo avesse esistito contemporaneamente alle piante ed agli animali migliaia di anni prima dell'epoca mosaica, perchè di essi immense ed infinite si rinvencono le vestigie fossilizzate, mentre dell'uomo portano in trionfo una mascella solamente rinvenuta poc'anzi? E se il celebre Segato ed altro italiano tuttora vivente hanno potuto in poche ore petrificare un cadavere, che non possono aver prodotto le molteplici smisurate forze della natura in sessanta secoli, da che vide la luce il primo uomo? Per finirla una volta, noi rimanderemo questi novelli sapienti alle profonde ed eruditissime opere dei celebri Champollion e Cuvier, il quale rinvenne nei tre sottoposti strati terrestri

l'eocenico, il pliocenico e miocenico la medesima successione delle piante e degli animali descritta da Moisè: sicchè nel più profondo strato rinvengonsi animali e piante ora non più esistenti, nel secondo ne esistono ben poche, nell'ultimo strato leggi la flora e la zoologia di piante e di animali tuttora viventi, dall'uomo in fuori che lo stesso Moisè asserisce essere posteriormente creato, dappoichè la parola ebraica (*barach*) usata da Moisè per indicare la successione degli esseri creati; non significa solamente un giorno di 24 ore, ma un'epoca qualunque, come appunto si rileva dalla cosmogonia mosaica. Ne si perdoni se ci dilungammo d'avvantaggio dal principale argomento, che tanto ci è a cuore. Era però necessario, perchè pur troppo di queste insensate e pericolose dottrine udrete parlare a ristucco ed alla impazzata da illusi maestri, e ciò che più monta dai loro scioli scolari che ti assordano le orecchie con tali novelle e vaporose teorie.

Ma veniamo più davvicino all'argomento, tornando a ragionare della famiglia. L'organamento di essa fu travisato e scompaginato dall'ognor invadente paganesimo e finalmente dalle fiere leggi quiritiche le quali fecero del padre famiglia un despota, un carnefice del figlio, della moglie, del servo. Il primo poteva essere ucciso e venduto per tre volte, la moglie, figlia pur anco d'un console, poteva ad un minimo sospetto essere spogliata della dote e rimandata nuda alla casa paterna, seguita da un mancipio che la batteva a verghe: lo schiavo veniva scannato e dato a pasto di stupide murene. Ma Cristo colla novella e consolante parola, carità, sanò sì orribile piaga. Il figlio e la moglie

riconquistarono la suità personale, che avevano perduta. Il figlio tornò ad esser figlio non ischiavo, la sposa tornò ad esser moglie, e madre della propria prole, mentre prima veniva trattata come una concubina ed era il trastullo della casa, sicchè uno degli Scipioni diceva, potersi togliere la moglie come una incomoda calzatura. E lo schiavo finalmente tornò ad essere un libero cittadino. Il Cristo col redimerci dalla triplice schiavitù della colpa dell'errore e del vizio, e col manifestare pel primo la grande, amorosissima idea dell'eguaglianza del genere umano, abolì la schiavitù e fe' dell'umana generazione una famiglia d'altrettanti fratelli, che riconoscevano per universale patrono il comun padre che è nei Cieli.

Innamoriamoci adunque del caritativo, filosofico organamento della famiglia cristiana. I figli siano per voi altrettante tenere piante da educare, amici da consigliare, fratelli da teneramente amare, cari discepoli da ammaestrare; la famiglia poi sia per voi, o amatissimi sposi, l'asilo, il venerato santuario, che vi campi* dalle tempeste dell'invido mare del mondo, la famiglia sia il porto della vostra nave, il nido, il ricovero, il vostro tutto. In questo sì che furono accorti i Romani allorchè innalzarono agli onori divini i domestici lari. Sì: per voi la famiglia sia il centro dei vostri desiderii, l'anima delle vostre azioni, lo scopo delle vostre domestiche cure. L'educazione dei vostri figli, le robuste e sagge letture, le assidue occupazioni, lo sfogo dei reciproci cordiali affetti, l'amor coniugale l'affetto dei figli inverso i genitori, dei fratelli a' fratelli sia la vita istintiva, essenziale, continua della nostra famiglia. Sì; cari nostri figli, siamo tutti operosi, pii di-

creti e soprattutto amiamoci, amiamoci immensamente vicendevolmente e saremo felici.

O sposa virtuosa e gentile, o donna degna di essere madre, ed eletta così al più sublime grado cui possa giungere quaggiù umano natural ministero, pensa che la donna deve educare una novella generazione che dia alla patria eroi e magistrati, uomini alla famiglia ed abitatori fortunati alla sede degli eletti. Sì alla donna (come prova ad evidenza uno degli oracoli moderni del Cristianesimo, il mondiale Ventura testè defonto, nel suo dotto libro *la Donna Cattolica*) è affidato l'avvenire della presente società travolta nel turbine delle più nefande irrequiete passioni, traviata e rosa dalla tignola del dubbio e della miscredenza che la consuma. Leggete, leggete quell'aureo libro che in poco d'ora fece il giro del mondo cristiano; e vi scorgerete essere stata la donna in ogni tempo l'educatrice del cittadino, l'ispiratrice del genio letterario e scientifico, e la generatrice dell'eroe, dell'uomo umanitario, del vero patriota e del martire. Ella incominciò colle pie donne che uniche accompagnarono e piansero il sofferente Redentore e finì con educare i sapienti ed umanitari Basillii gli Irenei gli Agostini, l'omniscente umanitario aquinate, i Serafini di Asisi Francesco e Chiara, l'eroe crociato e il sapiente legislatore S. Luigi di Francia, il quale siccome gigante sostenne nel medio evo lo sconquassato edificio della barcollante società. Per le donne sedenti a riprese per lo spazio di quattro secoli, sui troni di Francia, d'Ungheria, di Boemia e di Polonia, quelle idolatre barbare nazioni furono conquistate alla fede e perciò stesso alla più squisita civiltà. Sì, fu inaffiata dalle lagrime e dal sangue di queste nobili

eroine del cristianesimo la civiltà di quella ora infelicissima Polonia, cui fin da un secolo il Knut e la bipenne del barbaro russo (che ardisce sfacciatamente chiamarsi inciviltore) tentano ritogliere la fede, la civiltà dopo averle furata inumanamente la politica indipendenza e fino il frutto delle sue terre.

Si: alla donna sono affidate le future sorti di questa miseranda società. Essa colle incantevoli grazie, con le insinuanti e dolci maniere proprie del suo sesso, con gli inesausti tesori di verace pietà, discretezza e persuadente saggezza che a dovizia volle la Provvidenza possedesse, renderà pio l'indifferentista marito e farà dei figli altrettanti cittadini degni della società e del Cielo. Oh si affretti questa desiata era novella che rigenererà certamente il corrotto genere umano. Siano le madri altrettante donne forti descritte cotanto sublimemente dalla scrittura, e la gran causa del vero progresso e dello incivilimento sociale, politico e religioso del mondo sarà vinta per sempre.

Coadiuvì la stampa questo sacrosanto fine, gli uomini di cuore e di mente che molti ed insigni pur conta la straniera e specialmente l'italiana letteratura, sorgano siccome altrettanti atleti a cozzare con questi novelli pigmei spacciatori di fole, d'infamie e di delitti. O nobilissime ombre testè scomparse dalla scena sociale dei grandi Ventura, Rosmini, Mastrofini, Gallupi e di Cesare Balbo integerrimo propagatore politico dell'italiana indipendenza, e voi ombre sublimi del sommo Aquinate, d'Alighieri, e di Vico sorgete, sorgete dai cupi avelli a ridestare e risuscitare l'antico classico genio italiano.

— *Maestro e duce di color che sanno* —

negli addormentati petti degli italiani filosofi e letterati cui, se non manca la scienza, manca nei più certamente il coraggio per difendere le eterne idee su cui basano i cardini del mondo morale, intellettuale sociale, politico, risalerà allora la scienza al grado sublime di perfetta sapienza. Perchè la scienza scompagnata dalla sapienza (la quale è vera dottrina ed azione, teoria che s'incarna nella morale, sintesi generatrice di analisi, e analisi risalente a sublime sintesi) è un nome vuoto di senso, è la più terribile arma impugnata contro l'umanità.

Sì: alla falsa scienza si devono le nefandità e gli orribili innumerevoli massacri avvenuti in Francia nello scorcio del passato secolo. Ad essa si debbono ascrivere le sanguinarie ferocie dei tiranni, ad essa il barbaro ed insensato comunismo e le orribili guerre civili e religiose che lo spirito di parte e le empie eresie hanno mai sempre destato a scompiglio ed estermínio del genere umano. Ed infatti la storia, gran maestra della vita, c'insegna che dietro le false teorie, le quali giunsero a traviare l'opinione pubblica, sbucaron fuori le infernali Erinnee della discordia, della strage e del delitto.

Ma torniamo alla famiglia. A te siccome donna saggia, pia ed affettuosa, a te che assomigli alla donna forte della Scrittura, a te specialmente ben si affiderà la puerile educazione dei frutti del tuo amore! Il padre coadiuverà i materni sforzi, e così questa preziosa merce della cristiana e civile educazione trasportata a due remi dalla barca del paterno amore, giungerà sicura al desiato porto della vita.

Sia questa educazione ispirata dalla fede generatrice della più sublime sapienza e dalla carità

madre dell'eroismo. Quanto s'ingannano taluni i quali credono che la fede degradi ed uccida la scienza; ella invece la sublima, l'edifica; perchè la scienza ispirata dalla credenza nel Dio creatore e redentore (due cardinali idee che hanno fatto trionfalmente il giro del mondo) spiega ad evidenza le principali storiche fasi dell'umanità, illumina e dichiara l'occulta ieratica scienza, quella del geroglifico, dell'orientale enigma delle tombe delle catacombe che specialmente in Egitto s'aggrandivano a segno da addivenire una mortuaria metropoli. Questa scienza illuminata dalla fede ti addita le varie età e la nomenclatura degli esseri creati, ella ti spiega le letterature, le filosofie, le teogonie, le mitologie, le cosmogonie, le antropologie, l'acroamatismo e l'esoterismo di tutto l'umano scibile. Di fatti si confronti un capolavoro solamente della scienza cristiana con tutte quante le opere dei filosofi pagani antichi e moderni e scorgerassi nel primo l'acroamatismo della più sublime scienza, la verità; nei secondi la menzogna mai sempre; sicchè Cicerone, lo stesso Rousseau e il vivente Cousin condannarono all'ostracismo la scienza dei loro contemporanei filosofi naturalisti. Ma tempo è che passiamo all'educazione caritativa che debbe informare il cuore d'un giovinetto.

Come la scienza è la luce, la carità sia la fiamma del domestico altare. La carità non sia solamente una teoretica lezione, ma un fatto parlante. La nostra casa sia l'ausiliatrice, la consigliera, la consolatrice del tapino e del debole. Voi o dilette sposi, di cuore pietoso, menerete con voi, ne siam certi, i frutti del vostro Imeneo nel tugurio della povera vedova e dell'orfanello, e già ci par di ve-

der che insieme con quei pargoli tergerete le lagrime di quegli infelici. Oh queste sì, che sono vere consolazioni che scendono al cuore! Quanto s' impara nell' asilo della sventura e quanto gradisce in Dio degli afflitti vedersi aiutato nell'immanchevole sua provvidenza! Ma questa non è che una sfera, ove s'aggira la cristiana carità. Essa si eleva alla più alta sfera della cristiana perfezione, a quella cioè del perdono delle offese. Abituate adunque la tenera vostra prole a questa virtù ignota affatto ai pagani ed ai moderni filosofastri e perciò virtù eminentemente ed esclusivamente cristiana. Oh le ineffabili, celestiali delizie di un' anima che perdona e che prega e che si sente capace di beneficiare il suo offensore! Per essa le offese e gli insulti dell' inimico addiventano una pingue messe di consolazioni e di merito. E voi spargerete con profitto un tal seme nelle tenere anime dei vostri bambini, i quali sono nati fatti per iscordare e perdonare le offese. La carità è umile e sincera. Per questa virtù si riesce graditi a Dio ed agli uomini. Troverete nei fanciulli un campo ben disposto; noi ve ne parliamo per esperienza. E tu specialmente o gentile donzella (lascia che tel diciamo) metti l'umiltà in cima alle altre tue virtù. Cristo propose per esempio agli uomini l'umiltà de' pargoli: e la Vergine fu appunto vergine e madre di Dio perchè fu umile. I Gentili la chiamavano modestia; molti degli uomini grandi che essi contarono, furono umili puranco, per quanto il comportarono la fierezza e i pregiudizii del paganesimo. Or dica il Sismondi che l'umiltà è la virtù del ciuco! A questo sì volgare ed irragionevole insulto rispose vittoriosamente nell'aureo libro della Morale cattolica quella bella è

veramente italiana anima del venerato Manzoni che Iddio per molti anni conservi. La carità è cortese, e grave, civile e dignitosa, umana e giusta: onora la meritata potenza ma non dispregia la miseria: è tutta di tutti e s'attira sin l'anatema dei potenti e degli insensati, purchè giovi al suo prossimo, per la salvezza del quale dà fin la propria vita, certa di cambiarla coll'eterna.

La carità è madre del pudore, di questa angelica virtù che col peccato tostamente esulò dal mondo, cosicchè allora solamente i nostri genitori s'accorsero d'esser nudi. Oh il pudore sia la siepe entro cui sorgano i gigli del vostro connubio, perchè sta scritto che il giglio nasce tra le spine. Il pudore sia lo scudo e la rocca dell'innocenza. Difendete le orecchie dei vostri figli dai parlari impudichi, perchè ha detto Iddio, essere gli inonesti discorsi i corrompitori dei buoni costumi. Vigilanza, vigilanza, vigilanza! e gli angeli del pudore non si scosteranno giammai dalla vostra prole. Perchè però, o cristiani sposi, o amatissimi nostri figli, il vostro nobile esempio sia rafforzato dalle sane teorie leggete, leggete, spiegate, familiarizzate ai vostri figli il Vangelo che è il libro della più ardente carità. Per coronare poi l'edificio della cristiana, sociale, civile e politica educazione, vi consigliamo facciate leggere ai vostri giovani figli le umanitarie e morali opere del pio sofferente dello Spielberg, di Cesare Balbo, del veramente enciclopedico Cantù, dei dottissimi Rosmini e Ventura e finalmente dei più sapienti Italiani, Tommaseo, Capponi, Dandolo e del Nestore fra i letterati e filosofi italiani, l'inarrivabile Manzoni. Oh quanto volentieri avrei messo fra questi sommi il

Gioberti se non gli fossero sfuggite nelle sue prime opere alcune dannate proposizioni, e se i suoi postumi scritti non avessero contraddetto alle precedenti sue dottrine, stupore del mondo letterario.

Da questi aurei libri i vostri figli impareranno che la vita dell' uomo quaggiù è una continua milizia, e che guai a chi non combatte valorosamente i veri pregiudizii sociali, l' egoismo, la falsa scienza generatrice del dubbio, dell' errore, dello sconforto e dell' immoralità: guai a chi non guadagna terreno, a chi non progredisce, e a chi, messa la mano all' aratro della vera civiltà, vilmente retrocede. Dappoichè il trionfal carro del progresso umano l' abbatte, lo schiaccia, lo stritola sotto le celeri infaticabili sue ruote. Non siano essi per una falsa pietà o per odio di parte schivi dell' adoperarsi e dell' usare quanto di buono e dilettevole ci apparecchia la lauta mensa del civile progresso. Imperocchè il vero sapiente ed il cittadino onesto a tutte prove sa convertire in bene tutto ciò che accade nel mondo, imitando così il mistero della redenzione che seppe convertire la colpa in mistero d' ineffabile grazia. E da qui è che la Chiesa, unica maestra di cosmopolitiche e celestiali dottrine, nei dì del perdono esclama: oh felice colpa che ci meritasti il Redentore!

Voi adunque, o saggi ed imparziali sposi, caldi amici del mondiale progresso, innamorerete certamente i vostri figli di questa entusiastica e nobile idea cara agli uomini, ed a quel Dio eminentemente attivo ed operoso in tutte le infinite opere della natura e della grazia. Addestrate adunque i giovani vostri figli a cotali nobili pugne, che hanno per primo agone la famiglia, quindi il paese na-

tale, ciò è l'incantevole Italia nostra; e finalmente addivenuti giganti potranno combatter le pugne nell'agone dell'intera umanità. Basti dell'educazione morale; due parole solamente della fisica; perchè indirizzata saggiamente l'educazione morale, la fisica che è connessa strettamente con quella, anzi ne deve dipendere, come dominato da dominatore, addivene un affare di poco momento. Educate i vostri figli a quel lavoro che volle Iddio fosse il retaggio del decaduto genere umano: educateli a quelle privazioni che esige il Cristianesimo; e voi avrete così figli saggi e robusti, pii ed infaticabili, caritatevoli ed operosi, poveri di spirito e ricchi per approfondire sul proletario e sull' indigente incapace al lavoro. Educandoli in cotal modo, li avrete casti e fiorenti di salute, pazienti ed infaticabili nel lavoro, sapienti ed industriosi. La moralità insomma sarà la ginnastica, la medicina, il potente farmaco e la universale panacea, la quale mentre camperà i vostri figli dal vizio, donerà loro la sanità ed una lunga ed onorata vita. Con questo però non vogliamo che non educiate i vostri figli alla spartana, al moto cioè, alla fisica ginnastica, ai giuochi di destrezza, di forza e di coraggio ed a tutte quelle arti meccaniche e liberali che donano la forza e la salute, sviluppano la vivacità e l'ingegno, e ti rendono così il prototipo dell'operoso cittadino.

Infinita, o carissimi e bene amati figli, è la messe da stancare migliaia di mietitori; tanto è gradita la materia che si presenta alla nostra immaginazione! Ma a voi di cuor buono, di animo prudente lasciamo l'incarico di meditar sull'argomento, sicuri che l'anima nobile ed ardente, il cuore pio ed affezionato farà di voi due esemplari di

ottimi genitori. La patria e la famiglia hanno bisogno d' uomini che la reggano, che la consiglino, che la difendano, che la edificino con fatti degni d' una terra che ha mai sempre tenuto il primato morale e civile dello intero mondo. Ma oimè che questo scettro ci sfugge, ci cade dalle mani tremanti e s' infrange sotto quelle stesse potenti dita che un dì furono le dominatrici de' popoli. Oh non fia vero! sorreggiamo questo vacillante scettro che non caggia nel fango, non si brutti di sangue cittadino, non si sperda fra l' ire di parte, non si consumi nella ignavia, non si offuschi dall' ignoranza, non si deturpi finalmente per le infamie d' alcuni illusi Italiani che si spacciano pei soli figli degni d' Italia.

No: essi non sono tali, perchè hanno confitto in seno a questa infelice madre di figli cotanto travati il più acuto e straziante pugnale, che fa grondar vivo sangue dal cuore di questa donna delle nazioni, di questa incivilitrice del mondo. Sì: essi colle sovversive dottrine e colla face delle discordie vorrebbero capovolgere l' ordine morale e politico e fare dell' Italia e del mondo una babelica torre, da addivenire ben tosto sotto le loro mani un cumulo di rovine e di ceneri. Ed in cotal modo essi abbrutirebbero ed avvilirebbero questa nostra sapiente patria italiana, madre di legislatori e di eroi.

Ma passiamo a ragionare dell' argomento il più sublime ed importante cioè d' Iddio, nome sublime, nome armonioso e caro, nome misterioso, il quale passato di generazione in generazione per lungo trascorrer di secoli è sempre fra tutte le nazioni della terra, rimasto a significare la consolante, sublimissima idea di chi credè e redense il mondo. Creazione e redenzione: oh sintetiche, acroamatiche, filoso-

fiche ed universali carissime idee! Voi siete la luce e la vita del mondo materiale e morale. Queste idee che una tradizione costante trasmise a tutti quanti i popoli, dal dotto Egiziano e Chineso al barbaro abitator dell'Orenoco, dal civile filosofo al rozzo Samoieda, spiegano tutta la storia cosmologica, antropologica, civile, politica e religiosa del mondo. Voi le rinverrete nei riti, negli arcani misteri, nelle mitologie, nelle storie, nei geroglifici e nei monumnti civili, politici, religiosi e mortuari. E ciò che più monta le rinverrete nelle profezie sacre che dicono il nome proprio del Redentore, e ne prenunciano l'epoca, la città in cui sarebbe nato, la morte che avrebbe sofferta e la gloriosa risurrezioni. Le chiaroveggenti sibille e i gentili nei libri che pretendevano fossero profetici, adombrarono in embrione od in enigma quel Redentore che la tradizione costante insegnava loro sarebbe venuto a salvar l'uomo. Venne; e queste aspirazioni cessarono, perchè s'accorsero che l'aspettato delle genti era venuto. Per la creazione si salisce all'essere supremo per una scala non mai interrotta di naturali bellezze, le quali come la scala di Giacobbe ti conducono e tirano soavemente al cielo. Per la redenzione l'uomo di cuore e di mente e di alti spiriti scorge il nesso fra la tradizione e la storia, tra la rivelazione e la logica, fra la provvidenza e la grazia, fra chi peccando demeritolla e chi la riconquistò sperando nel Redentore; scorge le relazioni dei fatti umani e spiega tutta la storia morale del mondo. Essa ci spiega gli sforzi che hanno fatto mai sempre le nazioni per riabilitarsi e tornare all'aurea età tanto decantata dai poeti Persiani, Chinesi, Indiani, Greci, e Romani. Leggete le

mitologie di tutti i popoli, che parlano della caduta dell'uomo la quale diè luogo alla redenzione, e vi troverete copiato alla lettera ciò che di essa narrò Moisè nel terzo cap. del Genesi. Ed invero, che significano le vittime, che si sono offerte al cielo continuamente da tutti i popoli se non la coscienza, ch'essi avevano di dover riparare l'onta fatta a Dio col peccato originale? Che cosa sono quei fatti meravigliosi, quegli sforzi sovrumani che eroi, filosofi, temosfori e legislatori hanno fatto per rigenerare l'umana specie? Essi erano frutto della tradizionale idea della caduta dell'uomo, del suo abbruttimento, dal quale questi uomini singolari tentavano risollevarlo. E quindi l'idea del bisogno di un Redentore di cui essi si credevano altrettanti precursori. Da qui l'indico Bacco che nella lingua indiana ancor nel nome assomiglia al biblico Noè: l'italo Saturno, l'Ercole uccisore dei leoni nemei e dei giganti, gli eroi che conquistarono il vello d'oro, l'Ulisse che vinse Polifemo. Da qui il voto, il desiderio nei popoli giapetici specialmente, della novella discesa in terra di Saturno e di Astrea Dei della pace e della giustizia, che quelle nazioni fermamente credevano essere all'età dell'oro esistite nel mondo. Da qui l'indiana Trimurti, la seconda persona della quale Ulisconou prende, incarnandosi, la forma degli uomini e degli animali: da qui il Tao dei Chinesi, i quali credono il primo uomo essere stato formato di terra, ed esistere un paradiso terrestre bagnato da quattro fiumi, siccome l'Eden di Moisè, il quale fu chiuso, come assevera il dotto temosforo Chineso Hoinatsee, pel desiderio smodato della scienza che perdè il genere umano: e — quando l'innocenza fece naufragio, la misericordia com-

parve. Si poteva copiare più alla lettera la mosaica narrazione? E qui potremmo contare le persiane tradizioni registrate nel libro sacro il Zendavesta nel quale si legge che regnando Dschmschio, il padre dei popoli, non si conosceva la morte e la ribellione delle passioni, opera del cattivo genio Dervs. Quest'epoca corrisponde all'indiana del Satyayug, che significa età di giustizia. Da questi molteplici, luculentissimi argomenti si rileva quanto siano irragionevoli coloro, i quali negano l'unità della specie, e l'ispirazione divina che invase il primo uomo che dovea essere e fu creato perfetto, affinchè fosse maestro e duce dell'intera umanità. Infatti questa medesimezza d'origine viene comprovata dalla nomenclatura di quasi tutte le lingue orientali, le cui radicali si riportano e si assomigliano ad una sola lingua che i più vogliono sia stata l'ebraica: viene provata dall'angolo faciale uguale in tutti i popoli del mondo, dalle suindicate tradizioni e dai principali cardini della morale comuni a tutto il genere umano; finalmente si rileva dal dono del linguaggio fatto da Dio al primo uomo, non potendosi parlare se prima non siasi udito parlare. Ma anche troppo ci siamo allargati in così fatta materia, che non riguarda direttamente voi, cui la religione degli avi è stata mai sempre sprone e meta di quel tesoro di caldi affetti che possedete. Ciò non ostante vi ci siamo diffusi, perchè possiate all'uopo rispondere agli sciocchi, che ciechi bestemmiano la luce.

Passiamo invece ad esaminare di volo il sublime organismo e l'essenza del Cristianesimo. Il Cristianesimo ha una fede, una morale; la prima s'inchiude nelle due enunciate parole, creazione e redenzione, l'altra nella parola carità. Oh mera-

vigliosa, divina, potentissima sintesi! Queste tre parole comprendono interamente la provvidenza e l'universo, il mistero e la morale, la grazia ed il peccato, la forza e la debolezza, la vita e la morte, il presente ed il futuro, la cosmogonia ed antropologia degli esseri e la palingenesi finale dei medesimi. Esse spiegano la vita cosmica del mondo materiale e morale: vi additano storicamente l'uomo bruto e l'uomo angelo, secondo che l'istinto o la grazia il governa. E che non dicono esse? Perchè queste parole fruttifichino nel cuor vostro, dilettissimi figli, fa d'uopo che la fede illumini i vostri cuori, la carità li animi. O fede, figlia, compagna e sposa di chi morì per noi! quanto sei bella ed ammirabile! Sol che io a te mi umilii, tu mi ricolmi di luce e mi rendi il più gran filosofo del mondo, anzi l'unico vero filosofo, perchè i filosofi senza la fede hanno detto sempre menzogne. Leggete le filosofie loro dagli antichi temosferi egiziani, dai filosofi greci e romani fino al sedicente filosofo Renan. Essi non hanno mai scorta la verità. Esaminate invece le profonde dottrine che possiede un rozzo pastorello istruito nei misteri della fede. Lo interrogchino i filosofi naturalisti sui più inestricabili metafisici, naturali e morali problemi, a risolvere i quali si sono inutilmente adoperati per quaranta secoli i temosferi, i legislatori, i filosofi dell'intera umanità. Questo semplice giovinetto vi dirà, chi è Iddio e quali sono i suoi attributi, e che egli ha creato con un fiat l'universo: vi definirà l'uomo, che non seppe definire il sublime Platone: ve ne indicherà i doveri, i diritti, la morale, le speranze, gli eterni destini: vi ricorderà costui i primordii dell'uomo, la sua caduta, la pro-

messa e la venuta del Redentore, di cui vi narrerà la morale, i misteriosi e consolanti episodii della vita, della dolorosa morte e della gloriosa resurrezione: egli vi spiegherà il nefando mistero del peccato e tutte le orribili conseguenze che ne derivano, e brillerà di gioia nell'espervi gl'ineffabili arcani della grazia, e gli effetti che ella arreca al travariato uman genere. Questo pastorello vi descriverà il culto che si deve a Dio, vi ripeterà la divina preghiera, miracolo di omnigena sapienza e le altre toccanti preci che la Chiesa indettogli. Egli vi dichiarerà i comandamenti di Dio e della Chiesa, vivi raggi di luce e potente freno alle smodate passioni. Esso vi numererà le specie dei peccati ed i rimedii che la Chiesa loro appresta nei taumaturgici sacramenti, i doni spirituali del divino Paracleto e vi porrà innanzi tutti i farmaci che la religione cristiana appresta colla parola e co' carismi della grazia. Egli finalmente vi conterà la storia della creazione e tutti i fatti che appartengono ai giusti, figli di Dio; e agli empi, figli degli uomini, e vi saprà indicare le consolazioni e i premi che ebbero i primi, le ammonizioni, le minacce ed i castighi serbati ai secondi. E così vi spiegherà la più antica, importante ed autentica storia dell'umanità.

Ora confrontino i filosofi naturalisti tutto questo tesoro inesauribile di dottrine colle opinioni antiche e moderne dei non cristiani filosofi. E perchè il giudizio riesca imparziale, faremo giudicare da Cicerone e da Cousin la proposta questione, essendo costoro due giudici competenti ed imparziali della Filosofia dei loro tempi. Il primo adunque nel lib. 1.^o de natura Deorum poichè ebbe notato,

aver detto i Platonici esser tondo Iddio; Anassimene Iddio esser l'aria: Anassimandro morir gli Dei, e Protagora e Democrito non esistere Iddio: asseverare Empedocle il sangue esser l'anima, Zenone invece un fuoco, Aristofane l'armonia, e Senocrate un numero; Platone poi ammetterne tre; conchiude esclamando: Audite portenta et miracula non disserentium philosophorum sed somniantium. Cousin poi dopo aver accennato tre dei quattro stadii che egli dà alle filosofiche fasi, l'esame cioè, il dubbio e l'ateismo, conclude col dire che ora (son sue parole) per salvare alcun che da questo spaventoso naufragio di ogni verità, e forse meglio per illudere il mondo e se stessa, la Filosofia si è data in braccio al misticismo ed al panteismo. La fede, questa Dea dell'anima, questa figlia del cielo, è sì attraente e sì cara che entusiasmo e conquise uno dei più traviati liberi pensatori, il celebre Rousseau che così esclamava — L'uso più degno della mia ragione è l'annientarmi dinanzi alla fede; il sentirmi oppresso dal peso della sua grandezza è per me un'estasi dolcissima la delizia della mia debolezza. — Il più pio dei filosofi cristiani non poteva parlare con più enfasi, con più verità. E della cristiana religione lo stesso Rousseau dice — Mantenete l'anima vostra in istato di desiderare che vera sia la religione, e non ne dubiterete giammai. — Sentenza già proferita dal celebre Pascal: cotanto grandi e sublimi sono i trionfi del Cristianesimo e della fede! Tutti gli enciclopedisti e gli increduli del secolo scorso da Voltaire a Volney, dallo inglese Sciasubry al francese D'alambert confessarono le verità che questa fede ci detta. In tutti i libri di quei filosofi, (i

quali ad onta che si sforzassero protestarsi atei, erano nel fondo dell'anima cristiani) è sfuggita qualche pagina a quei poveri travati a cominciar dal sistema della natura del Capaneo fra gli empi, il tedesco Holbac fino alla metafisica di Volney, dal sofistico libro dello Spirito alle lettere di Sofia, dalla nuova libertà di pensare sino alla filosofia della natura, libri tutti che mentre traviarono l'opinione pubblica in un momento di fanatismo la quale immediatamente rinsanò nel leggere le cristiane entusiastiche opere di Chateaubriand, ora riletti freddamente confermano viepiù quelle verità del cristianesimo che tentavano negare. Non temete adunque i beffardi: confessate apertamente quella fede che fino gli empi sono stati costretti rispettare, conquistata dalla sinderesi della coscienza, dall'evidenza degli argomenti, che essi come dotti conoscevano. Rispondete ai sedicenti spiriti forti che essi son veramente spiriti deboli, perchè la maggior parte di essi spacciarono per ingordigia d'oro e di fama e per secondare la moda, che se ne beava, le più insane teorie, mentre atterriti dall'ultima ora di morte tornarono a quell'idee cristiane, che ritenevano per vere anche quando col labbro e colla penna le bestemmiavano. La storia dei secoli trascorsi e la coetanea è là per provare tutto questo, bene attagliandosi ad essi quel detto d'Ovidio: — Video meliora proboque, deteriora sequor. — Questi beffardi e falsi sapienti chiamano i fidenti nella parola di Dio pregiudicati mentre essi son tali. Dappoichè pregiudizio è giudizio fatto innanzi ed all'impazzata. Or bene chi di noi ha più ponderato il fatto giudizio, i volterniani (sotto il qual nome si comprendono i filoso-

fasti e gl' illuminati e i liberi pensatori dell'età moderna) i quali, come si è detto poc' anzi, negarono Iddio in vita e lo cercarono e speriamo non invano, in punto di morte; ovvero noi cristiani che confermammo quel medesimo giudizio indettato da Dio al primo uomo e tramandato intatto per sessanta secoli, ad onta dell'umane nequizie e delle migliaia di generazioni che trascorsero: noi che un tempo idolatri ricevemmo intatto questo sacro deposito dalla Chiesa, che per diciannove secoli non ha giammai errato e nè mai errerà per quanto il mondo lontana? E questa infallibilità le viene da Cristo, celeste confermatore della tradizionale sapienza che essa Chiesa ne ha ricevuto. Questo eternale deposito, accompagnato dalla divina promessa che le porte dello inferno non prevarranno giammai contro quella celeste sposa che egli impalmò dal sublime e doloroso albero della Croce, fu l' inesauroibile patrimonio donato all' intera umanità. E qui ricordate che sta scritto: i cieli e la terra passeranno, ma la parola di Dio rimarrà — nè sillaba di Dio mai si cancella. Siate pii. La pietà però non va confusa col bigottismo che ti aliena da Dio e dagli uomini, perchè scredita la devozione come dice il Sales. Non è pio chi va in Chiesa solamente e n' esce con quei medesimi vizii che recovvi, aggiungendovi per soprassello il sacrilegio e l' ipocrisia. Ma solamente è pio colui che se ne parte altro uomo da quello che entrovvi, sanato dal doppio farmaco della parola e dei sacramentali carismi. La fede sia la rocca munita da difendersi, l' ancora di salvezza, la vita istintiva delle vostre anime, la stella polare, il porto, il rifugio, il santuario, anzi la Dea del santuario della

vostra coscienza, che nè tempi, nè uomini, nè passioni discaccino giammai. Oh sì: le furiose tempeste di questo mare turbinoso del mondo che assorbono le generazioni dei deboli e degli infidi, non si superano, se non ci appigliamo alla fede, siccome ad unica tavola di naufragio. La fede in Dio genera la carità verso questo essere che è tutto carità. La carità è la fiamma accesa da Cristo in terra, ed egli ha detto che vuole arda mai sempre.

Essa è la morale in azione, perchè chi ama, tutto soffre, tutto spera, niente fa per sè, è tutto di tutti, dà la vita per la patria, e pel suo simile: e egli non ha nemici da combattere, vizii da reprimere, bisogni da soddisfare, perchè la carità lo fortifica e si presta a tutto. Oh carità, o carità! quanto sei bella! Per te è soccorso il tapino, la vedova, il pupillo: per te son difese le leggi, la indipendenza della patria; per te si vive una vita di amore simile a quella degli angeli. Per te spariscono le disuguaglianze sociali; perchè tra fratelli che si amano non v'è nè ricco nè povero, nè potente nè debole; per te si riamica il proletario al capitale ed a chi lo possiede, sicchè il socialismo ed il comunismo divengono sogni ed infamie d'uomini corrotti ed illusi: e così invece di ribellarsi contro la società il proletario alza la voce al cielo implorando quel pane quotidiano promessogli da Cristo, che l'industre opulento borghese ed il proprietario di terre, come altrettanti ministri della provvidenza lautamente ogni dì gli comparte. Dalla carità proviene direttamente la morale, perchè, come si è detto, la carità è la morale in azione. La morale cristiana poi è quella stoffa preziosa, che Iddio donocci per ricoprire le nostre miserie. Essa si tro-

va tutta nel Vangelo. Leggete, leggete quest' aureo libro. Esso è sì bello, sublime ed umanitario che trasse dal labbro dello stesso Rousseau queste entusiastiche parole nel suo capo-lavoro, l'Emilio tomo 3.^o pagine 143. Egli adunque così parla del Vangelo. — Questo libro divino, il solo necessario ad un cristiano, ed il più utile di tutti, anche a chiunque non lo fosse, uopo non ha d'essere meditato, per produrre nell'anima l'amor del suo Autore e la volontà di adempierne i precetti; la virtù non ha mai parlato sì dolce linguaggio: la più profonda sapienza non si è mai espressa con tanta energia e semplicità; non se ne abbandona la lettura, senza addivenirne migliori. — La morale cristiana liberò il mondo dalle tenebre del paganesimo; ella donò la libertà allo schiavo, la suità personale alla donna ed al figlio addivenuti altrettanti mancipii del capocasa. Essa condannò ed abolì i sacrificii umani, i feroci ed osceni misteri eleusini e fescennini e le sanguinarie lotte gladiatorie: santificò il matrimonio che era addivenuto un pretto concubinato: impose di perdonare al nemico ed al vinto, e riamicò la giustizia e la pace che avevano esulato dal mondo.

Essa adunque sia l'arme e lo scudo che vi difenda dai nemici della virtù e del pudore.

Sì: il pudore, questa modesta, ma essenziale ed eminente cristiana virtù sia il genio tutelare che colle sue caste ali adombri e difenda il conjugale vostro letto. Sì, il pudore, la castità non siano scompaginate dai vostri cuori cristiani, o sposi, poichè l'amore cristiano è sempre castigato e degno d'albergare in un'anima cui Iddio formò a sua immagine e Cristo redense e santificò coi carismi della gra-

zia. Perciò il matrimonio fu innalzato al sublime grado di sacramento e chiamato da S. Paolo gran sacramento, ma poscia soggiunge in Cristo e nella Chiesa per volerci insegnare che tale è se gli sposi si amano castamente come Cristo ama la sua Chiesa.

Ora non ci rimane che esprimervi, o amatissimi figli, il sincero ed ardente voto del nostro cuore: che siate cioè perennemente felici nel tempo e nell' eternità. Le rose di Gerico sbuccino dal vostro letto nuziale: gli incantevoli fiori dell' Eden, i gigli della convalle vi coronino la vita, e rendano lieto e fecondo il vostro Imeneo. La vostra novella famiglia cresca robusta siccome il cedro del Libano, e docile ed innocente come l' agnello che voi condurrete ai salubri pascoli della verità e della morale. Si assomigli la casta prole ad una generazione di Eletti. La pinguezza del suolo ed i tesori della grazia siano il vostro retaggio. La patria vi sia madre, non madrigna, e la vita vi scorra lieta come il placido ruscello, il quale agogna giungere alla limpida fontana che disseta e dona l' incorruttibile vita, ed all' oceano delle consolazioni. L' angelo tutelare vi custodisca, e tu — Vergine madre figlia del tuo figlio — proteggi questi nostri cari figliuoli, e fa che trascorran il mortale stadio con quella foga di sublimi ed intemerati affetti che infiammarono l' anima tua e quella del tuo degno sposo Giuseppe. Lo spirito della verità e dell' amore illumini ed accenda l' anima ed il cuor vostro, o diletti figli o carissimi sposi. Iddio insomma vi benedica, come vi benediciamo noi, o nostra cara figlia novella, o diletteissimo figlio, noi che siamo vostri per la vita

GIUSEPPE E VIRGINIA FIUMI

